

Chopin e Sand

La scomparsa del rustico pianoforte di Palma di Maiorca

Buona parte dei «Preludi», l'opera più rivoluzionaria del musicista, nacque su quella piccola tastiera

GIAN PAOLO MINARDI

■ Il titolo sembra suggerire una trattazione sull'opera del grande polacco, come si sa centrata quasi unicamente sul pianoforte, in realtà il disegno proposto dall'autore, musicista e organizzatore musicale di importanti istituzioni, tra cui il Festival di Aldebourg, è mirato su un solo strumento, quello di cui poté disporre Chopin durante la tormentata parentesi del viaggio compiuto nel 1839 insieme a George Sand a Palma di Maiorca.

Non potendo avere il prediletto Pleyel, rimasto imbrigliato tra mille difficoltà doganali, Chopin si trovò a lavorare nella cupa cella della Certosa di Valdemossa su un piccolo strumento di un artigiano locale, Juan Bauza, non confrontabile per qualità al raffinato strumento francese; e tuttavia su quella più rustica tastiera vennero creati buona parte dei «Preludi», l'opera per tanti aspetti più rivoluzionaria e più anticipatrice del musicista.

Da questo stimolo creativo, legato alle stesse caratteristiche sonore dello strumento, Kildea intraprende un viaggio straordinariamente avventuroso nella cui trama si intrecciano tanti motivi che si diramano con una forza intrinseca fino ai nostri giorni: racconti, sempre sapiente-

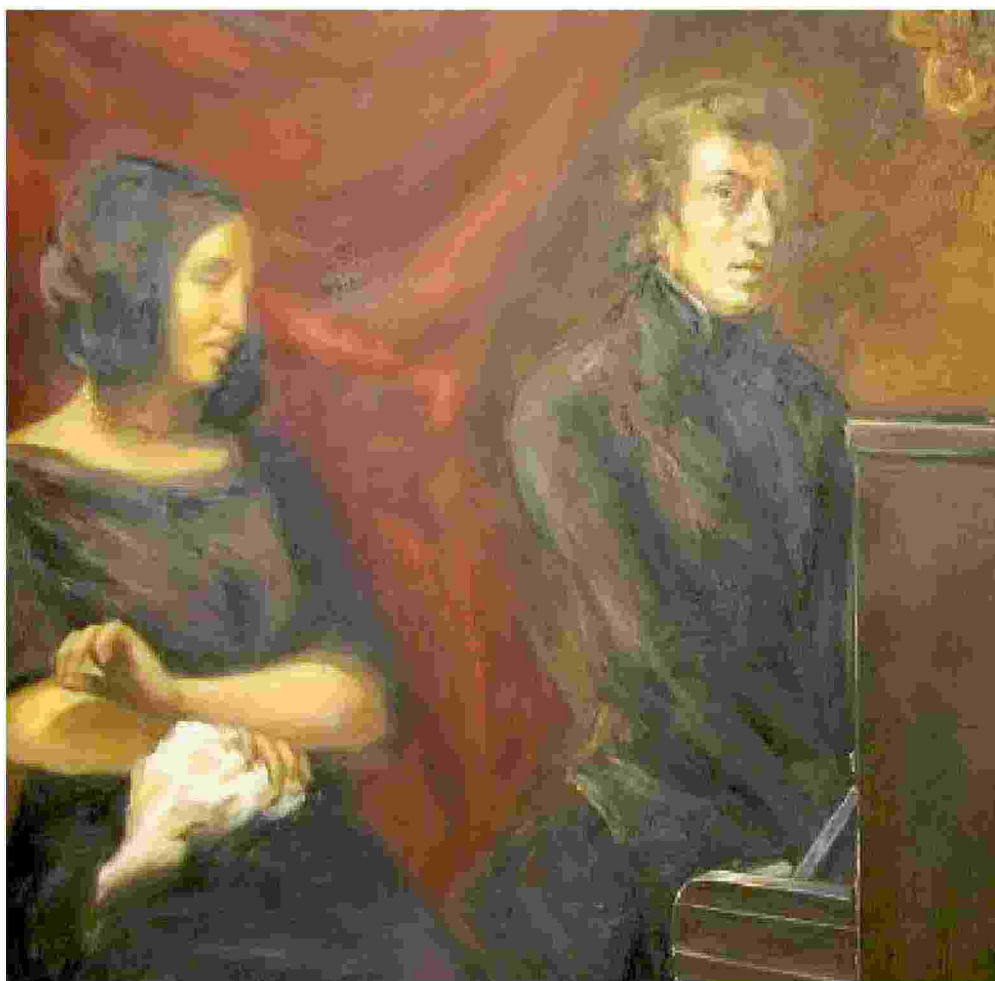
“
Nel libro di Kildea si racconta la storia dello strumento e della sua sparizione

“
Il «pianino» finì in Francia e venne sequestrato dai nazisti

mente documentati, come il rapporto tra Chopin e la Sand, che ricompongono una temperie culturale e che a loro volta si aprono a quegli interrogativi che ci poniamo ogni volta che ascoltiamo una pagina di Chopin, presi da quel «mistero» che l'autore cerca di penetrare nelle ampie campate del suo viaggio narrativo, tracciando le linee di un percorso interpretativo diviso tra quel dilemma tra suono e forma che continua a inquietare gli esecutori, tra Richter e Pollini esemplifica Kildea.

E' impossibile stringere nell'economia di un resoconto la varietà di suggestioni che la lettura di questo libro continuamente sollecita, aprendo angolazioni insospettite che fungono da spettro amplificante al motivo centrale del «racconto», quello della ricerca del vecchio strumento di Maiorca che, uscito dalla cella, era stato acquistato da un medico locale.

E qui, dallo scenario composto da Kildea salta fuori un altro personaggio straordinario, anch'esso un pezzo di storia, Wanda Landowska, fondamentale artefice della «riscoperta» del clavicembalo. Polacca, cresciuta tra le suggestioni degli incanti chopiniani di cui, prima di dedicarsi interamente al clavicembalo, aveva fruttuosa-

**DIPINTO** George Sand e Frederic Chopin in un quadro di Eugene Delacroix.

mente cercato la chiave; nel 1911 in occasione di un viaggio di pellegrinaggio a Maiorca scoprì il vecchio strumento che solo due anni dopo poté entrare a far parte della sua preziosa collezione, nella villa parigina di Saint-Leu la Forêt.

Altro colpo di scena: l'occupazione di Parigi da parte dei nazisti, la spogliazione e la requisizione di tutti gli strumenti, tra cui il famoso pianino di Chopin; un capitolo che si allarga nel racconto di Kildea a svelare le macchinazioni degli stessi gerarchi nell'appropriarsi delle opere d'arte.

La Landowska, ebrea di nascita nonostante la giovanile conversione, riesce a sfuggire al clima di terrore - «l'anno successivo la polizia parigina avrebbe fatto una retata contro 12.000 ebrei e li avrebbe internati, in condizioni

squallidissime nel Velodrome d'Hiver, prima di sovrintendere alla loro deportazione ad Auschwitz» - e riparare, attraverso Lisbona, negli Stati Uniti dove consoliderà subito una posizione di successo, grazie anche alle registrazioni discografiche.

Rimane il tormentone del «pianino» la cui ricerca si muove tra le reti di una complessa diplomazia, senza esito...

«Una sparizione emblematica - commenta Kildea - di una tradizione esecutiva di Chopin che è scomparsa con esso», considerazione che illumina di riverbero la portata ed il significato di questo avvincente libro, sorretto dalla convinzione che la visione sonora che Chopin con il suo straordinario intuito di improvvisatore aveva alimentato dalla provocazione timbrica del piccolo «pianino» affi-

dandola alla notazione tormentata dei «Preludi», sia rimasta travolta dagli sviluppi che il pianoforte ha avuto nell'ottocento, con la sua potenza sonora e con i radicali effetti sulla stessa società, sul modo di ascoltare la musica.

Una rivoluzione che in certo qual modo ha lasciato tracce sul nostro modo di intendere Chopin, lontano da quei tratti colti con sensibilità infallibile André Gide evocando il suo modo di suonare: «sembra che egli non abbia altra cura se non quella di restringere i limiti, di ridurre all'indispensabile i mezzi di espressione. Lungi dal rivestire di note la sua emozione, alla maniera di Wagner, egli riveste di emozione ogni nota; stavo per dire: di responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pianoforte di Chopin

di Paul Kildea

Il Saggiatore, pag. 391, € 42,00